



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Con i segni della topografia. Pierluigi Spadolini e l'approccio ambientale all'architettura

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Con i segni della topografia. Pierluigi Spadolini e l'approccio ambientale all'architettura / F. Fabbrizzi. - In: FIRENZE ARCHITETTURA. - ISSN 1826-0772. - STAMPA. - 2.2010:(2010), pp. 108-115.

Availability:

This version is available at: 2158/605062 since: 2016-10-14T11:26:22Z

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

FIRENZE architettura

2.2010



terra agra



Periodico semestrale
Anno XIV n.2
Euro 7

Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

In copertina:

© Alex MacLean

Deming, Nuovo Messico

Questo reticolo di strade realizzate nel 1950 era il primo passo per realizzare un insieme di piccole fattorie di cento metri quadrati l'una. Fallito il progetto, 60 anni dopo i tracciati delle strade sono ancora chiaramente visibili sul terreno.

Per gentile concessione di Alex MacLean

Periodico semestrale* del Dipartimento di Architettura - Disegno Storia Progetto

viale Gramsci, 42 Firenze tel. 055/2055367 fax. 055/2055399

Anno XIV n. 2 - 2° semestre 2010

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4725 del 25.09.1997

ISSN 1826-0772

ISSN 2035-4444 on line

Direttore - Maria Grazia Eccheli

Direttore responsabile - Ulisse Tramonti

Comitato scientifico - Maria Teresa Bartoli, Giancarlo Cataldi, Loris Macci, Adolfo Natalini, Ulisse Tramonti, Paolo Zermani

Capo redattore - Fabrizio Rossi Prodi

Redazione - Fabrizio Arrigoni, Valerio Barberis, Fabio Capanni, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Francesca Mugnai, Alessandro Merlo, Andrea Volpe, Claudio Zanirato

Info-grafica e Dtp - Massimo Battista

Segretaria di redazione e amministrazione - Grazia Poli e-mail: firenzearchitettura@arch-dsp.unifi.it

Proprietà Università degli Studi di Firenze

Progetto Grafico e Realizzazione - Massimo Battista - Centro di Editoria del Dipartimento di Architettura - Disegno Storia Progetto

Fotolito Saffe, Calenzano (FI) Finito di stampare novembre 2010

*consultabile su Internet <http://www.progarch.unifi.it/CMpro-v-p-34.html>

FIRENZE architettura

2.2010

editoriale	La terra <i>Paolo Portoghesi</i>	2
percorsi	Toccare la Terra Dialogo con Kenneth Frampton <i>Intervista a cura di: Alberto Pireddu e Paula Asturias</i>	6
	Volando fra mappa e territorio Note sul lavoro di Alex MacLean <i>Andrea Volpe</i>	14
progetti e architetture	Paolo Zermani <i>Intorno al Tempio di Cremona di Parma</i> <i>Emanuele Ghisi</i>	26
	Fabrizio Rossi Prodi San Pellegrino <i>Fabrizio Rossi Prodi</i>	34
	Arrigoni Architetti - Natalini Architetti Dopopioggia <i>Fabrizio Arrigoni</i>	40
	Antonio Capestro Rocchetta, un borgo di pietra <i>Antonio Capestro</i>	46
	Maria Grazia Eccheli, Riccardo Campagnola con Francesco Collotti Latomia di luce <i>Carmelo Provenzano</i>	52
terra agra	Renzo Piano L'architetto e la terra <i>Antonio Capestro</i>	58
	Renato Rizzi con Pro.tec.o La Superstrada Pedemontana Veneta <i>Andrea Rossetto</i>	68
opera prima	Enrico Molteni Andrea Liverani Casa unifamiliare a Barlassina, Milano	76
riflessi	L'inquadratura del globo <i>Antonio Costa</i>	82
	La terra esiliata <i>Paola Arnaldi</i>	86
eredità del passato	Aldo Rossi. Progetto di rilievo e ristrutturazione del Monastero Polironiano di San Benedetto Po (MN) <i>Emanuele Ghisi</i>	92
	Il territorio poetico di Edoardo Detti Urbanistica medievale minore <i>Francesca Mugnai</i>	98
	Versilia, urbanistica e ambiente naturale <i>Caterina Lisini</i>	102
	Con i segni della topografia - Pierluigi Spadolini e l'approccio ambientale all'architettura <i>Fabio Fabbrizzi</i>	108
ricerche	Disegnare la terra con rose e con stelle <i>Maria Teresa Bartoli</i>	116
	La pietra di Petra: architetture nella roccia <i>Stefano Bertocci</i>	122
	Terra e Terre <i>Saverio Mecca</i>	130
	I Sassi di Matera <i>Pietro Laureano</i>	134
eventi	Galleria dell'architettura italiana Deserto rosa/Luigi Ghirri di Elisabetta Sgarbi - Il film e le fotografie <i>Riccardo Butini</i>	140
	Paolo Portoghesi - Abitare la terra <i>Andrea Volpe</i>	146
letture a cura di:	<i>Giulio Barazzetta, Fabrizio Arrigoni, Martina Landsberger, Valentina Rossi, Serena Acciai, Fabio Fabbrizzi, Andrea Volpe, Michelangelo Pivetta, Caterina Lisini</i>	150
english text		154

Con i segni della topografia - Pierluigi Spadolini e l'approccio ambientale all'architettura

Fabio Fabbrizzi

Uno dei maggiori portati delle molteplici espressioni di Scuola Fiorentina è da individuare in quella rara capacità di aprire il progetto verso altri campi del sapere, che ha evoluto nel tempo una multidisciplinarietà capace di tenere nella filigrana della sua composizione, una densa coabitazione di temi diversi. È infatti in questo clima di estrema apertura intellettuale verso altri campi del sapere, che le componenti compositive e stilistiche legate alla dimensione organica e razionalista, entrambe fuse alla cifra espressionista, hanno trovato un ambito particolarmente favorevole in Toscana, lavorando oltre che sulla valenza maggiormente omogeneizzante nei confronti di un profondo rapporto con il luogo, anche sul fatto che la stessa idea di luogo -intesa come espressione di caratteristiche umane- esprime e riassume al meglio quella necessità di commistione che l'architettura ha maturato nei confronti di altre discipline. In altre parole incarnando al meglio, quel bisogno espresso a più voci nel mondo del progetto, di divenire complesso "fenomeno" di relazioni correlate e vivificate alla realtà.

In questa ottica, l'opera di Pierluigi Spadolini, che pur riveste una posizione contraddittoriamente in bilico tra le diverse istanze della cultura architettonica italiana e più specificatamente fiorentina, appare particolarmente significativa. Solitamente la sua opera viene evidenziata per quella preziosa caratterizzazione legata alla componibilità, ovvero alla sua capacità di rendere normalizzabili e discreti tutti gli elementi che compongono la forma, sia essa di un edificio o di un pezzo per l'industria. Questa sua composizione intesa come *scomposizione*, che di fatto evidenzia un punto di collimazione con

l'idea della sintatticità -altra categoria operativa che in declinazioni anche molto diverse, lega tra loro le molte voci di Scuola Fiorentina- viene narrata al meglio nei progetti e nelle opere maturati a partire dalla fine degli anni '60.

Sono le opere che di fatto vanno a rendere reale quella previsione che Roberto Papini fece al giovane laureando Spadolini, intravedendo nel suo lavoro la predestinazione a "coprire grandi spazi" anticipando con fiuto quella capacità a comporre vaste dimensioni e concepire volumi di taglio e impostazione territoriale. Una dimensione che assumerà nel tempo un carattere, per così dire, *ambientale*, grazie al quale si tendono a mettere in luce le molte componenti del delicato rapporto con l'inserimento nel contesto, sia esso urbano o paesaggistico-territoriale. Le matrici generative di molte delle sue tematiche, sono da rintracciarsi nella sapiente codificazione dei diversi rapporti con gli elementi della natura, alla quale si affianca la gamma delle sue invenzioni compositive, come le superfici corrugate, i piani sfalsati e sovrapposti, nonché la personale e vibratile interpretazione di uno dei temi di consonanza della cultura architettonica toscana, ovvero il muro. Nelle sue architetture infatti il muro non è solo massa, ma plasticità fremente e palpitante di ritmi, di concerto all'attento e sempre presente rapporto di inserimento ambientale. Ma è proprio questo rapporto che a cavallo tra gli anni '60 e gli anni '70, muta la propria essenza, trasformandosi da operatore capace di generare semplice assonanza tra l'architettura e il luogo, ad operatore di una diversa sensibilità, legata ad un rapporto più immediato e diretto tra l'architettura e la fisicità della terra. Ovvero in quegli anni, si assiste



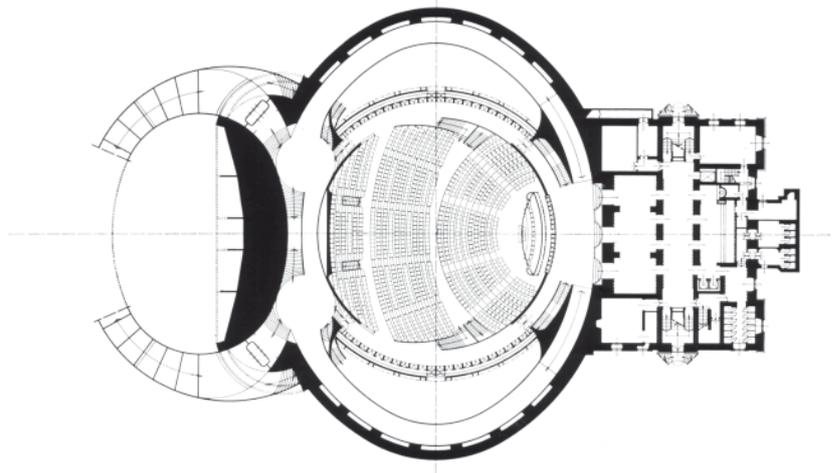
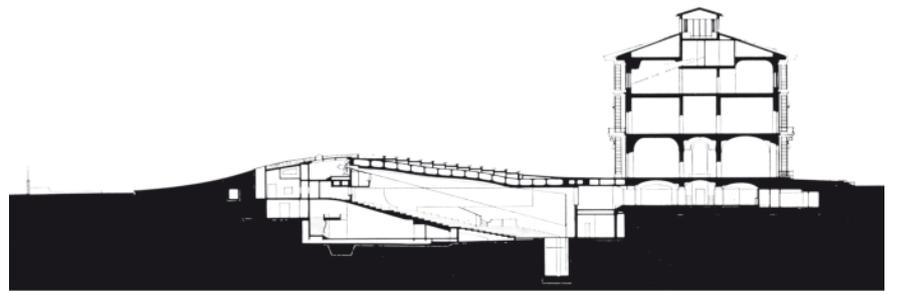
1

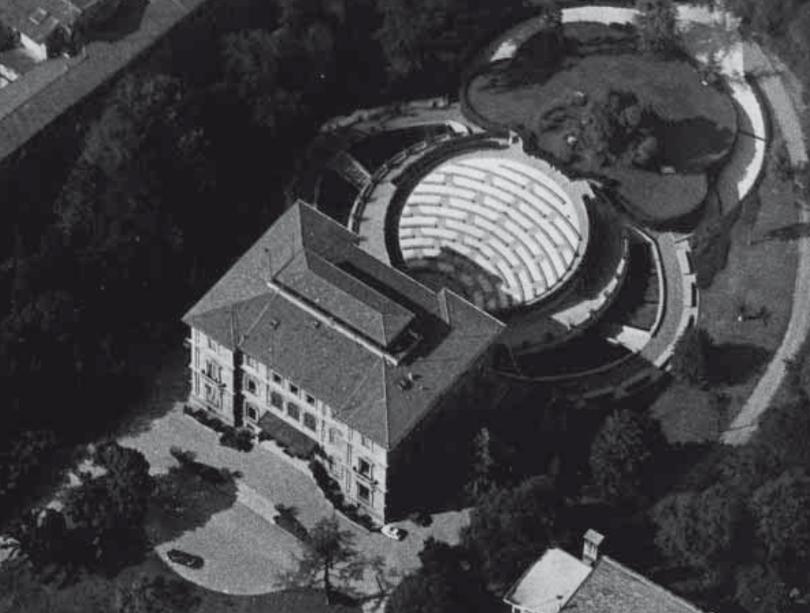
1
Firenze, Centro dei Congressi - Auditorium, collaboratore Paolo Felli, Mario Aquilino (strutture), 1965-1968

2
Firenze, Centro dei Congressi - Auditorium, collaboratore Paolo Felli, Mario Aquilino (strutture), 1965-1968
pianta e sezione

Pagine successive:
3 - 4 - 5

Firenze, Centro dei Congressi - Auditorium, collaboratore Paolo Felli, Mario Aquilino (strutture), 1965-1968





3



all'evoluzione di una progettualità che ricerca un modello di natura, "uscendo" dalla semplice e già superata dimensione imitativa, per collocarsi in uno spazio che trova un nuovo senso direttamente dal confronto con essa. La natura, da oggetto di mimesi artistica e architettonica, diviene soggetto progettuale e la stessa architettura non risiede più solo nel confronto o nell'alterità con la natura, quanto in un proprio "essere" nella natura.

La cultura contaminante di quel periodo, scompone e ricomponi i molteplici aspetti delle diverse discipline entrate di getto e in maniera ormai inarrestabile nel mondo del progetto. Le distinzioni quindi appaiono superabili e i confini sempre più labili, strutturando una coscienza che supera in poco tempo differenze ritenute fino a pochi anni prima incrollabili, come quella tra architettura e urbanistica, tra aulicità e quotidianità, tra vita e arte, e con esse anche tra la dimensione naturale e quella artificiale. Ovvero inizia una possibile dimensione topografica dell'architettura, nella quale si altera irrimediabilmente il consueto rapporto di figura/sfondo tra l'edificio e il sito, rincorrendo una nuova entità intesa come inedita comunione tra la terra e la forma, non più l'una ospitante l'altra, ma entrambe unite attraverso l'atto progettuale.

Negli itinerari di Scuola Fiorentina questo approccio è abbastanza frequente, si pensi per esempio alle "correzioni" naturalistiche di Michelucci, alle colline costruite di Gamberini, alla venerazione per il suolo di Savioli, alla terrosa plasticità di Ricci, o anche alla sorprendente e

anticipatoria proposta di Fagnoni per la nuova Stazione di Santa Maria Novella, risolta come una sorta di grande giardino urbano sotto al quale si immaginava lo sviluppo dell'edificio. Quindi un sentire comune, forse nato dalla stessa struttura ambientale di riferimento, che ha generato però nell'opera di Spadolini uno dei suoi punti più alti e seducenti.

Lo studio per la candidatura di Firenze alla XXI Olimpiade, che Spadolini coordina nel 1969 e rimasto ad una generale fattibilità, costituisce una sorta di importante caposaldo nella via topografica all'architettura. È un sistema infatti, che colloca grandi strutture sportive nella periferia della città, senza smarrire il duplice legame con la propria identità e con quella dell'intorno. La disposizione delle attrezzature si sviluppa lungo un asse principale che le "ordina" in un disegno di rigorosa impostazione, partendo proprio dal fulcro visivo del nucleo storico della città, dove la sagoma della Cupola del Brunelleschi, si offre come traguardo di questa assialità. Il rapporto con il territorio è mitigato da accorgimenti compositivi che legano i nuovi interventi alla natura del contesto; rampe di raccordo modellano e compattano le infrastrutture sportive e i diversi piani si sfalsano per definire un inserimento fatto di tagli, intersezioni con il terreno e grandi segni ordinatori, che si legano al complessivo disegno del verde, più vicino forse a quella coeva concezione spaziale tipica della *Land Art*, che in quegli anni si andava consumando, piuttosto che ai comuni canoni di un intervento a carattere sportivo.

Sempre nel 1969, Spadolini conclude la realizzazione fiorentina del Centro Congressi, costruito in relazione alle preesistenze ottocentesche di Villa Vittoria, in un punto strategico tra la stazione e i Viali di Circonvallazione. Il nuovo complesso, sfrutta le volumetrie della villa adeguatamente rifunzionalizzate allo scopo, insieme all'inserimento nei giardini antistanti di una vasta sala ipogea per 1200 persone. Il volume della sala viene calato in un invaso interrato coperto da una membrana a reticolo, circondata da una fascia in precompresso che viene poggiata su quattro lame portanti. Planimetricamente l'intera composizione si imposta su flessuosi segni ellissoidali che richiudono il cerchio perfetto dell'auditorio, mentre accessi e passi perduti vengono a librarsi in una spazialità compenetrata anche in sezione. Ed è proprio in aderenza alla migliore tradizione compositiva fiorentina, che tramite la sezione longitudinale dell'intervento si riesce a cogliere la novità dello spazio; una collina costruita, composta e plasmata al contempo, che lascia emergere parzialmente la complessità del suo funzionamento interno, scoprendo i fianchi in corrispondenza degli accessi esterni e modellandosi in un gioco di dualità e di rimandi in un teatro-arena a cielo aperto. Sorprendentemente raffinato risulta il dettaglio, vero progetto nel progetto, che riesce con abilità virtuosa a coniugare il rigore dell'approccio sintattico, alla più istintiva e umorale espressività plastica dell'insieme. Stessi accenti si registrano nel progetto per il Centro Congressi a Sanremo del



5

1971. Anche in questo caso, si sfruttano le preesistenze ottocentesche di Villa Ormond, i cui ambiti vengono rifunzionalizzati allo scopo, mentre due grandi sale vengono immaginate interrato, assecondando la naturale morfologia della collina su cui sorgono i giardini della villa. Le nuove volumetrie ipogee si raccordano ai volumi esistenti attraverso una grande fluidità di impianto, ben colta dal garbato disegno planimetrico di insieme, ma assaporata al meglio attraverso la sezione, anche in questo caso strumento di progetto e verifica capace di prefigurare al meglio la semplice complessità dello spazio immaginato.

Nell'approfondimento della dimensione topografica dell'architettura, interessante appare il progetto del 1973 per un insediamento alberghiero nel Parco di Pratolino presso Firenze. Anche in questo caso, tutta l'impostazione prende l'avvio dalla relazione con le preesistenze -in questo caso le affascinanti volumetrie delle Stalle buontalentine- che divengono il rigoroso contrappunto al flessuoso disegno dell'insieme, che emerge come concrezione dal naturale andamento delle curve di livello dell'area. I volumi, parzialmente interrati a mitigarne l'impatto, si confrontano a cascata nei tre livelli digradanti con il paesaggio circostante, attraverso oggetti e coperture verdi, in modo da prolungare nell'edificio la vegetazione dell'intorno.

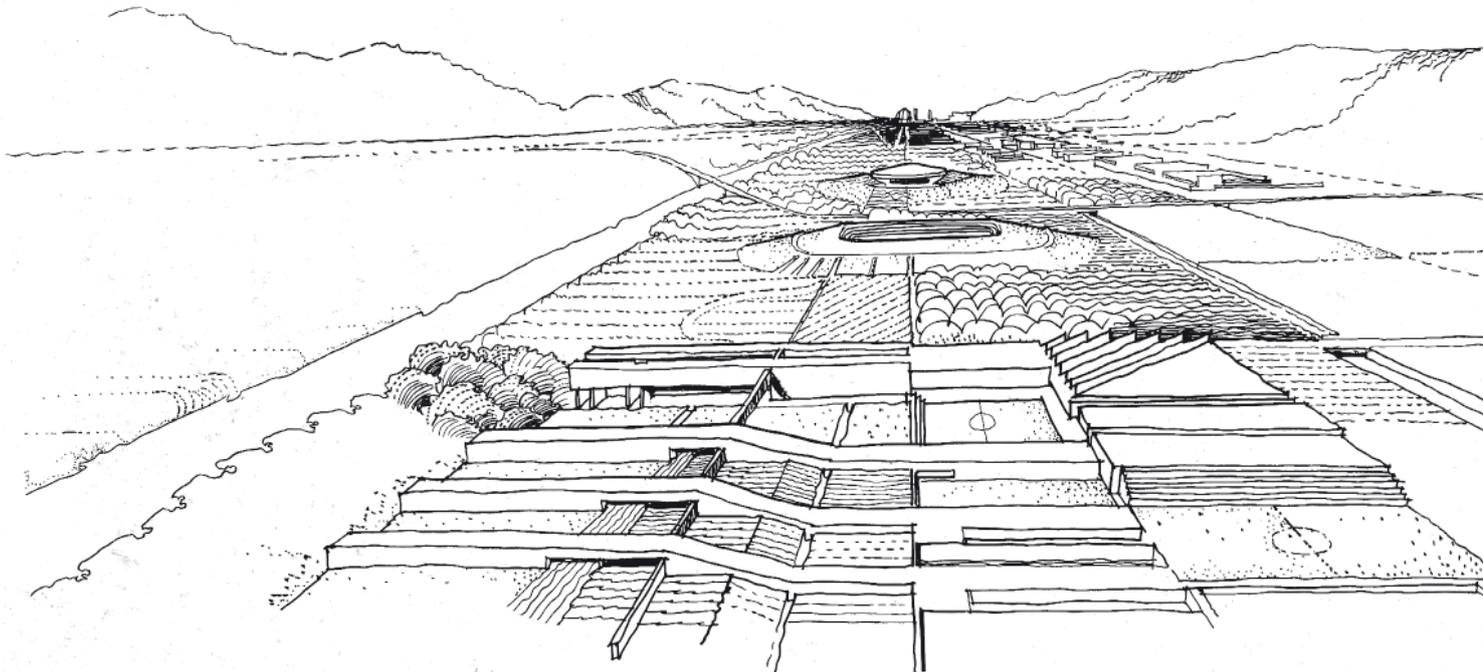
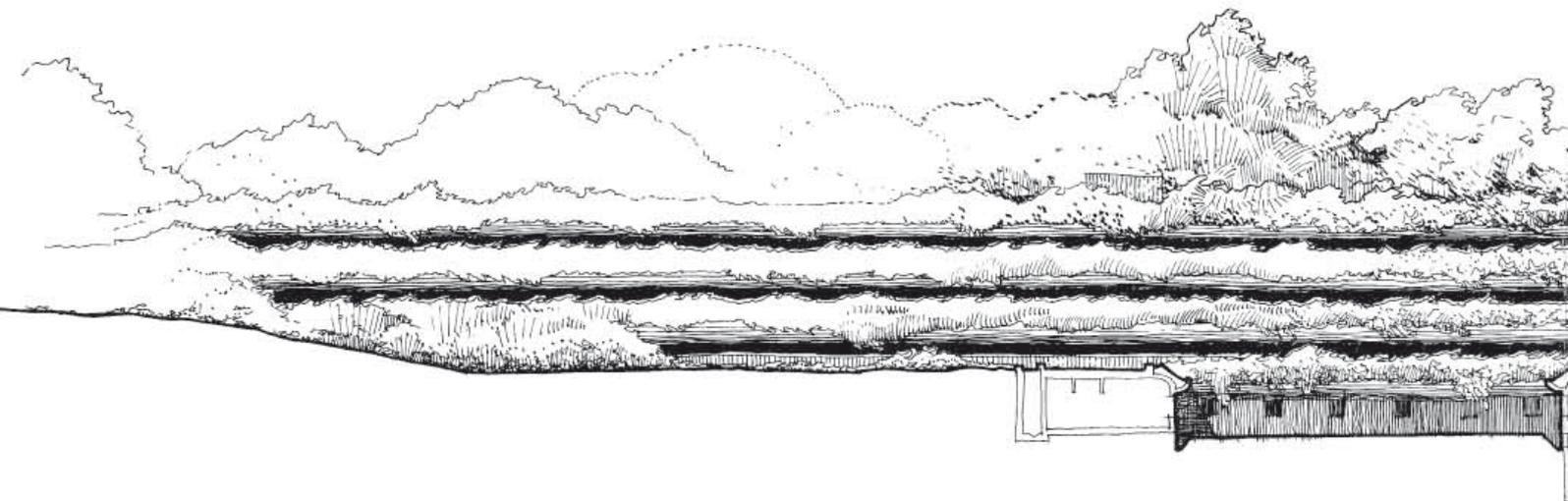
Sicuramente l'esempio più riuscito di una composizione che metabolizza al proprio interno memoria, innovazione, tecnologia e natura, è senz'altro rappresentato

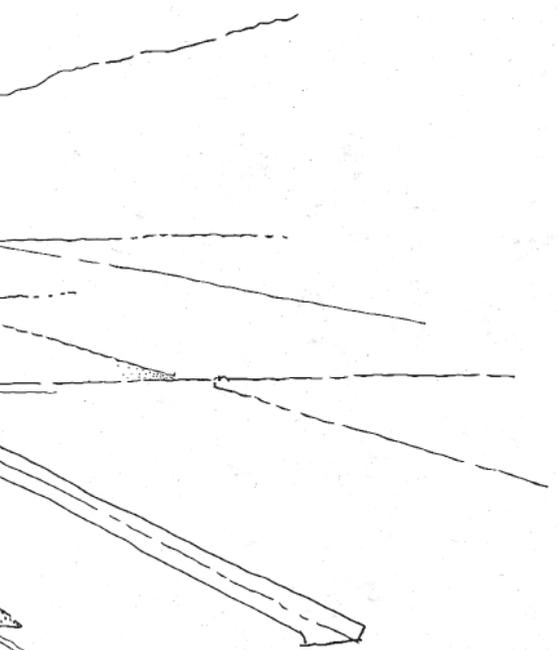
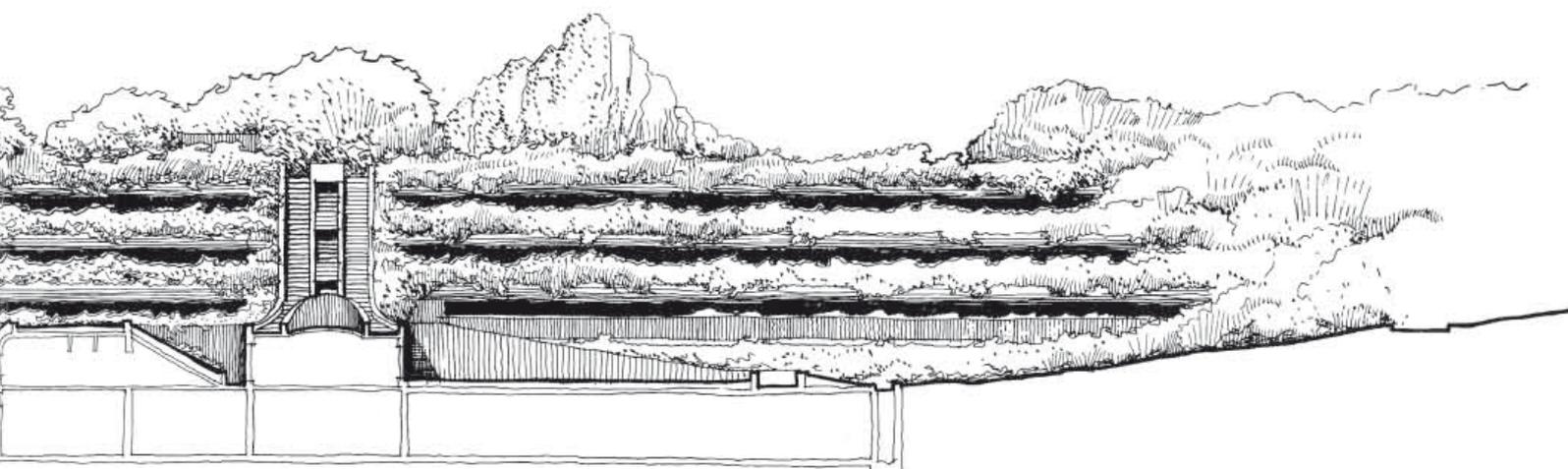
dalla Nuova Area Operativa della SMA di Firenze, elaborata tra il 1977 e il 1979, ed inserita nel paesaggio della collina di Marignolle. Anche in questo caso, ci si trova a dialogare all'interno del rapporto con la preesistenza storica, in particolare con la quattrocentesca Villa di S. Martino e con i suoi spazi aperti, che secondo la tradizione toscana, organizzano la natura circostante attraverso i rigidi equilibri di un giardino geometrizzato. L'idea generale per la progettazione di questo ampliamento produttivo, che non è costituita da un edificio vero e proprio, quanto piuttosto da una serie di movimenti di terra e di inserimenti volumetrici nello spessore della collina, prende avvio da una duplice motivazione. Senza dubbio, alla motivazione più aulica dell'interpretazione degli spazi delle ville toscane, si affianca anche quella più concreta, data dalle rigide impostazioni degli strumenti urbanistici, che prevedevano il rispetto di un'altezza massima molto bassa, fissata a 1,80 m fuori terra. Scaturisce da questo vincolo, l'idea di concepire un organismo che con setti murari, movimenti del terreno, pozzi di luce e asole realizzate nella limitatissima volumetria fuoriuscente, va ad inserirsi nel modellato della collina, lasciando ai pochi segni geometrici emergenti dal prato, la connotazione del progetto, che si sviluppa quasi interamente nella terra. Tutta la composizione è articolata sull'espansione lungo un asse preferenziale di grandi luoghi aperti, dal disegno molto rigoroso e geometrizzato, la cui reiterazione espande e dilata verso la campagna circostante, la sequenza

tradizionale degli spazi tipici delle ville toscane, come il chiostro, il giardino murato ed il giardino all'italiana. Le coperture del nuovo organismo, vengono perciò concepite come una dilatazione del preesistente giardino, raccordato a questo, attraverso rampe inclinate e piani seminati a prato. Tutta l'illuminazione naturale del complesso è affidata a dispositivi come asole e bocche di lupo, che staccano in punti determinati, il piano della copertura, insieme a pozzi di luce e lucernari zenitali che diventeranno un'altra cifra di riconoscimento stilistico della poetica spadoliniana. In questa realizzazione, tutto il processo interpretativo è orientato a sua volta nella duplice direzione di un recupero spaziale di temi architettonici ricorrenti e riscontrabili nella realtà storica fiorentina. Infatti, la sovrapposizione dei tre gradoni che racchiudono il piano di campagna con il giardino della villa, rimanda ad uno spazio che frena le proprie componenti, attorno ad un fulcro che è quello dell'edificio vero e proprio, come succede nell'applicazione dello stesso principio, nei rapporti tra l'anfiteatro di Boboli, il cortile di Palazzo Pitti e la massa del palazzo stesso. Il tutto affiancato ad una definizione esterna che s'inserisce con continuità, nella tradizione materica toscana. Ancora una volta, ad essere interpretati, sono gli elementi del linguaggio degli spazi aperti legati al verde: i percorsi pedonali si sviluppano sottolineando il disegno generale dell'intervento e sono realizzati con moduli a ciottoli bianchi e verdi, assecondando la tradizione del giardino fiorentino cinque-



6





6
Firenze, Centro dei Congressi - Auditorium,
collaboratore Paolo Felli, Mario Aquilino
(strutture), 1965-1968

7
Studio per un insediamento alberghiero a
Pratolino, collaboratore Guido Spadolini, 1973

8
Studio per la candidatura di Firenze alla XXI
Olimpiade, coordinamento Pierluigi Spadolini
con Centro Studi Territoriali, Antonio
Andreucci, Pierguido Fagnoni, Paolo Felli,
Guido Ferrara, Francesco Re, 1969

Pagine successive:

9 - 10
Firenze, Edificio industriale della S.M.A., con
Pierguido Fagnoni, 1977-1979

11
Firenze, Edificio industriale della S.M.A., con
Pierguido Fagnoni, 1977-1979
spaccato assometrico

centesco, ed anche in questo caso inserendo nella composizione un frammento di organicità che rafforza ulteriormente, il già efficace dialogo con la naturalità del contesto circostante, addolcendo la rigorosa impostazione classica con cui è stato trattato l'intero insieme. Insieme che attualmente dopo una lunga fase di riconversione ospita le strutture di un Centro benessere.

Spadolini ritorna ai virtuosismi di una composizione complessa e integrata, con un progetto che elabora come in una sorta di manifesto, molte delle tematiche sviluppate nella propria poetica. Si tratta del progetto di fattibilità per la costruzione della Scuola Sottufficiali dei Carabinieri, immaginata per le colline di pertinenza di Villa Tolomei tra Soffiano e Scandicci nei pressi di Firenze. L'insediamento tiene in alto conto i rapporti con il paesaggio collinare, andando a riempire con le proprie volumetrie quegli spazi di depressione tra le diverse quote altimetriche. Ne risulta una volumetria che non supera in nessun caso le quote della villa esistente, che rimane l'origine di tutto il sistema. L'intervento si modella sulla collina, costruendo un giardino murato attorno alla preesistenza storica. Le diverse funzioni vanno a occupare volumi interrati incisi nel terreno a livelli digradanti. La preesistenza storica della Villa dei Tolomei, segna un asse nella campagna che viene "infilato" dall'episodio del grande auditorium, diretta derivazione di quella impostazione al contempo flessuosa ma rigorosamente intelligibile, presente nell'Auditorium fiorentino. Questo elemento viene sviluppato come tema compositivo di cerniera, attorno al quale si aprono due diverse direzioni individuate dalla conformazione della collina. Dire-

zioni che vengono ribadite dagli interventi laterali, concepiti come successioni di spazi, come consequenzialità di recinti e ancora una volta equilibrati, sulla tensione tra natura e artificio.

Una tensione questa, che pare assumere nell'itinerario spadoliniano molte accezioni, ma nella quale si può individuare, soprattutto attraverso queste opere e questi progetti, un'alleanza tra il senso più vero delle cose, come se la coerenza, la costruttività e finanche la bellezza, non potessero essere altro che una sorta di necessaria riunificazione narrativa tra l'uomo e il suo ambiente.

L'autore desidera ringraziare la sig.ra Serena Spadolini per avere messo a disposizione con passione e entusiasmo l'archivio del padre Pierluigi Spadolini.

Bibliografia

- FABBRIZZI F., *Opere e progetti di Scuola Fiorentina 1968-2008*, Alinea Editrice, Firenze, 2008.
 GURRIERI F., *Centro Internazionale dei Congressi di Firenze*, in: "L'industria delle costruzioni", 1970.
 GURRIERI F., a cura di: *Pierluigi Spadolini. Umanesimo e tecnologia*, Electa, Milano, 1988.
 KÖENIG G. K., *Le nuove aree operative di una industria elettronica presso Firenze*, in: "L'industria delle costruzioni", settembre, 1982.
 RIVOLTA A., *Nel profilo della collina*, in: "L'Arca", 1989.
 SPADOLINI P. L., *Design e società*, Le Monnier, Firenze, 1969.
 SPADOLINI P. L., *Architettura e sistema*, Edizioni Dedalo, 1985.
 SPADOLINI P. L., *Lezione di Architettura*, Clear, Roma, 1993.



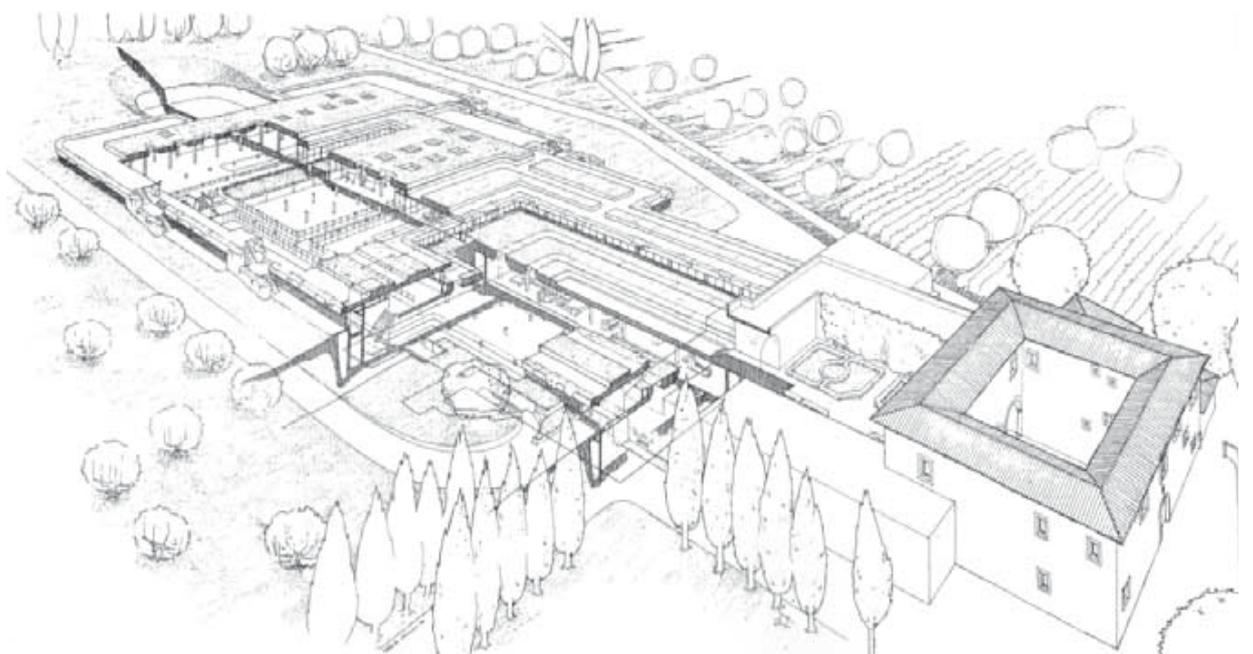
9





10

11



115